

L'UOMO DAL SORRISO STORTO



CAPITOLO 1

La Fuga

Marco si svegliò con il muso lungo.

La sveglia trillava insistente sul comodino come un insetto fastidioso. La mamma bussò piano alla porta, con una voce che cercava di essere dolce nonostante la stanchezza:

— «Marco... su, è ora di prepararsi per la scuola.»

Poco dopo comparve Anna, già vestita e ordinata.

— «Ancora? Marco, la maestra si arrabbierà...»

Marco non voleva ascoltare nessuno. Saltò giù dal letto, scalzo, con un broncio tagliato in due. Entrò in cucina come una piccola tempesta.

La mamma era pallida, seduta accanto alla tazza di tè. Da settimane il papà aveva la febbre alta e tossiva senza tregua; le notti erano diventate eterne.

— «Marco, ti prego... oggi non farmi disperare. Ho già paura per papà...»

Quelle parole gli caddero addosso come pietre.

— «E allora?! Pensate solo a lui

A me non mi ascolta mai nessuno! Io... non ci vado a scuola!

Anna posò il cucchiaino.

— «Non è vero che non ti ascoltiamo...»

— «Sì che è vero! Io me ne vado!»

La porta sbatté con un boato. La mamma sussultò.

Anna lo raggiunse nel corridoio.

— «Marco, la mamma piangerà...»

— «Non mi importa! Me ne vado!»

— «Da solo?»

Marco esitò un istante.

Si guardò intorno, con il respiro ancora corto dalla rabbia.

Poi abbassò lo sguardo.

Non uscì davvero.

Rimase nel corridoio, tremante.

Anna gli sfiorò la mano.

— «Dai... torniamo dentro.»

Marco annuì, piano.

I due fratellini rientrarono in casa senza che la mamma se ne accorgesse.

La giornata passò in silenzio, con Marco nervoso e Anna preoccupata.

Quando scese la sera, Marco ripeté a bassa voce:

— «Io me ne vado io stesso.»

— «Se vuoi venire... vieni.»

Anna sospirò, prese due mele e le infilò nello zaino.

Fu così che i due fratelli **decisero di aspettare la notte**.

La mamma, intanto, sedeva accanto al papà che tossiva nel sonno. Non sentì i passi dei bambini. Non vide la porta aprirsi piano.

Quando il cielo divenne nero e la luna apparve come un'unghia d'argento, Marco e Anna scivolarono fuori di casa.

Nel bosco

Il sentiero era familiare, almeno all'inizio.

La torcia tremolava tra le mani di Marco.

— «Non avere paura... troviamo un posto per dormire.»

— «Vorrei tornare a casa...»

— «No! Io non torno!»



Poi: **CLICK.**

Buio totale.

— «Marco!» gridò Anna.

— «Le batterie... accidenti!»

Il bosco li inghiottì.

Un rumore lontano, poi un altro, più vicino.

SCRASH.

Qualcosa camminava verso di loro.

Non era un animale.

Era un uomo.

La torcia si riaccese un secondo, abbastanza per illuminare un volto barbuto, con un sorriso storto.

Poi si spense per sempre.

L'uomo avanzò tra i cespugli. La luna gli accese il profilo.

— «Che ci fate qui, bambini?»

Anna si fece avanti.

— «Ci siamo persi... vogliamo tornare a casa...»

L'uomo sorrise in modo sottile.

— «Non è sicuro stare qui. Venite con me. Vi accompagno io.»

Marco sentì un brivido.

L'uomo si chinò verso lui.

— «La strada è stretta... è meglio se uno alla volta viene con me.»

Marco si morse il labbro.— «Vado io.»

Anna scosse la testa, terrorizzata, ma Marco le fece un cenno forte, come a dire: *Non ti muovere.*

L'uomo gli posò una mano sulla spalla e lo spinse a seguirlo.

Sparirono tra i rami.

Anna rimase sola.



CAPITOLO 2

Il lungo cammino

L'uomo lo condusse giù per un piccolo sentiero. Passi pesanti, nessun altro rumore se non quello di rami spezzati sotto gli scarponi.

Marco, dopo qualche minuto, si rese conto di un particolare agghiacciante:

non stavano andando verso il villaggio.

Stavano entrando ancora più in profondità nel bosco.

— «Signore... questa strada non porta a casa nostra...» provò a dire.

L'uomo non rispose. Accelerò.

Marco rallentò.

— «Vorrei tornare da mia sorella... la deve prendere con noi...»

La voce dell'uomo cambiò. Si fece più bassa, più dura.

— «Lei aspetterà. E tu verrai con me.»

Marco sentì il cuore rimbombargli nelle orecchie.

— «Ma io non voglio!»

— «HO DETTO CHE VIENI.»

La mano dell'uomo gli afferrò il polso, fortissima, quasi da spezzarlo.

Fu in quel preciso momento che Marco capì tutto.

Quell'uomo non era un aiuto. Non era un salvatore. Non era un amico.

La voce dell'uomo cambiò. Si fece più bassa, più dura.

— «Lei aspetterà. E tu verrai con me.»

Marco sentì il cuore rimbombargli nelle orecchie.

Le radici sembravano dita pronte a farli inciampare.

Camminavano da diversi minuti quando Marco cominciò ad avere un nodo in gola.

La stanchezza, la fame, la paura... tutto gli cadde addosso all'improvviso.

«Perché sono scappato? Perché?»



Lo stomaco gli brontolò forte. Non mangiava da ore, e quel brontolio rimbombò così rumorosamente che anche l'uomo si voltò.

— «Hai fame, eh?» mormorò. «Meglio così. I bambini affamati non combinano guai.»

Marco deglutì. Una paura gelida gli salì lungo la schiena. Sentiva che doveva scappare. Subito.

La strada era stretta, il bosco fitto... se avesse approfittato dell'oscurità... forse ce l'avrebbe fatta.

Cominciò lentamente ad arretrare di un passo, poi di un altro.

Ma l'uomo lo osservava. Troppo attentamente.

All'improvviso, con uno scatto sorprendente per la sua corporatura pesante, lo afferrò per il polso.

— «Dove credi di andare, furbetto?» sibilò, stringendo forte. «Pensavi di scappare?»

Marco tremò. Provò a liberarsi, ma la presa dell'uomo era ferrea.

L'uomo tirò fuori un pezzo di corda consunta dalla tasca del cappotto.

— «Meglio legare le mani ai bambini disobbedienti», disse con un ghigno. «Non vorrei che ti facessi male... o che finissi dove non devi.»

In pochi istanti Marco si ritrovò con i polsi legati, la corda stretta e ruvida che gli bruciava la pelle.

Poi l'uomo legò l'altra estremità a un pezzo di cuoio che teneva come un guinzaglio.

— «Ora cammini davanti a me. E se provi a scappare...» Non finì la frase. Non ne aveva bisogno.

Marco capì perfettamente.

Il bosco sembrava stringersi attorno a loro. Ogni passo era più pesante, più spaventoso.

L'uomo lo tirava per la corda con impazienza, senza voltarsi.

Il sentiero diventava sempre più difficile: radici che spuntavano come dita nodose, foglie scivolose, sassolini che facevano perdere l'equilibrio.

— «Sbrigati!» borbottò l'uomo, irritato.

Marco provò ad accelerare, ma il terreno era davvero complicato.

All'improvviso il piede gli scivolò su un piccolo buco nascosto sotto le foglie. — «Oh!» fece Marco, barcollando.



Provò a raddrizzarsi, ma era troppo tardi.
Cadde su un fianco, con un tonfo più spaventato che doloroso, e un piccolo bruciore gli attraversò la caviglia, come una storta presa correndo.
Le foglie gli si attaccarono ai vestiti.
Marco si portò una mano alla gamba.
— «Mi fa un po' male...» disse piano, più spaventato che ferito.
L'uomo si fermò di colpo.
— «Sempre problemi...» brontolò.
Marco tentò di alzarsi, ma appena poggiò il piede la caviglia cedette leggermente e lui si lasciò ricadere a terra.
Non era un dolore terribile.
Solo una distorsione, una storta, una ferita da bosco.
Ma abbastanza da impedirgli di camminare bene.
Il cuore gli batteva veloce.
Non capiva dove lo stesse portando.
E ora, con quel dolore, era ancora più spaventato.
L'uomo sbuffò, irritato, ma non sollevò la mano né gridò.
Si limitò a scuotere la testa.
— «Alzati. Forza.»
Ma Marco non ce la faceva davvero.
Rimase seduto a terra, con la gamba piegata e la mano sulla caviglia che pulsava leggermente.
Ma quel dolore non era nulla in confronto a quello che sentiva dentro.
Il bosco era silenzioso.
L'uomo sembrava impaziente, ma per un attimo Marco non lo sentì più.
Sentì solo il rumore del suo stesso cuore.
Un nodo enorme gli bloccò la gola.
Le lacrime gli riempirono gli occhi.
L'uomo perse la pazienza.— «Idiota! Proprio adesso?!»
— «Un bambino rotto non lo vuole nessuno!» ringhiò l'uomo.
«Camminerai! Anche se devo trascinarti!»
E mantenne la promessa.

CAPITOLO 3

La protesta della natura

Nel silenzio del bosco, quando l'aria si fa fresca e la luna illumina appena il sottobosco, si sente un sussurro leggero. Sono le piante, quelle piccole e quelle alte, che parlano tra loro.

«Oh, che dolore! Oggi ci hanno calpestate senza pietà...» si lamenta una foglia di menta selvatica, ancora stropicciata.

«E io ho perso tre petali!» protesta una piccola pratolina, tutta arruffata.

«Non lo fanno per cattiveria,» sospira l'ortica, che di solito brontola ma stavolta è comprensiva. «Gli uomini camminano senza guardare. Non sanno ascoltare.»

Le piante si stringono nel silenzio della sera, frusciando piano come per consolarsi a vicenda.

«Domani forse andrà meglio,» sussurra il muschio, che non perde mai la speranza. «E magari qualcuno passerà con dolcezza... e ci sfiorerà come fossimo un tesoro.

Tra i rami più bassi di un vecchio castagno, qualcosa si mosse.

Due occhietti tondi e lucidi sbucarono da una piccola cavità nel tronco.

Era un ghio.

Il suo musetto grigio, le orecchie tonde e la coda folta tremolavano per la stizza.

Il ghio si stiracchiò, sbatté gli occhi tre volte... e poi sbadigliò così forte che quasi rotolò fuori dal buco.

— «Ma insomma!» borbottò. «Chi è che fa tutto questo casino nel cuore della notte?! Io DORMIVO!»

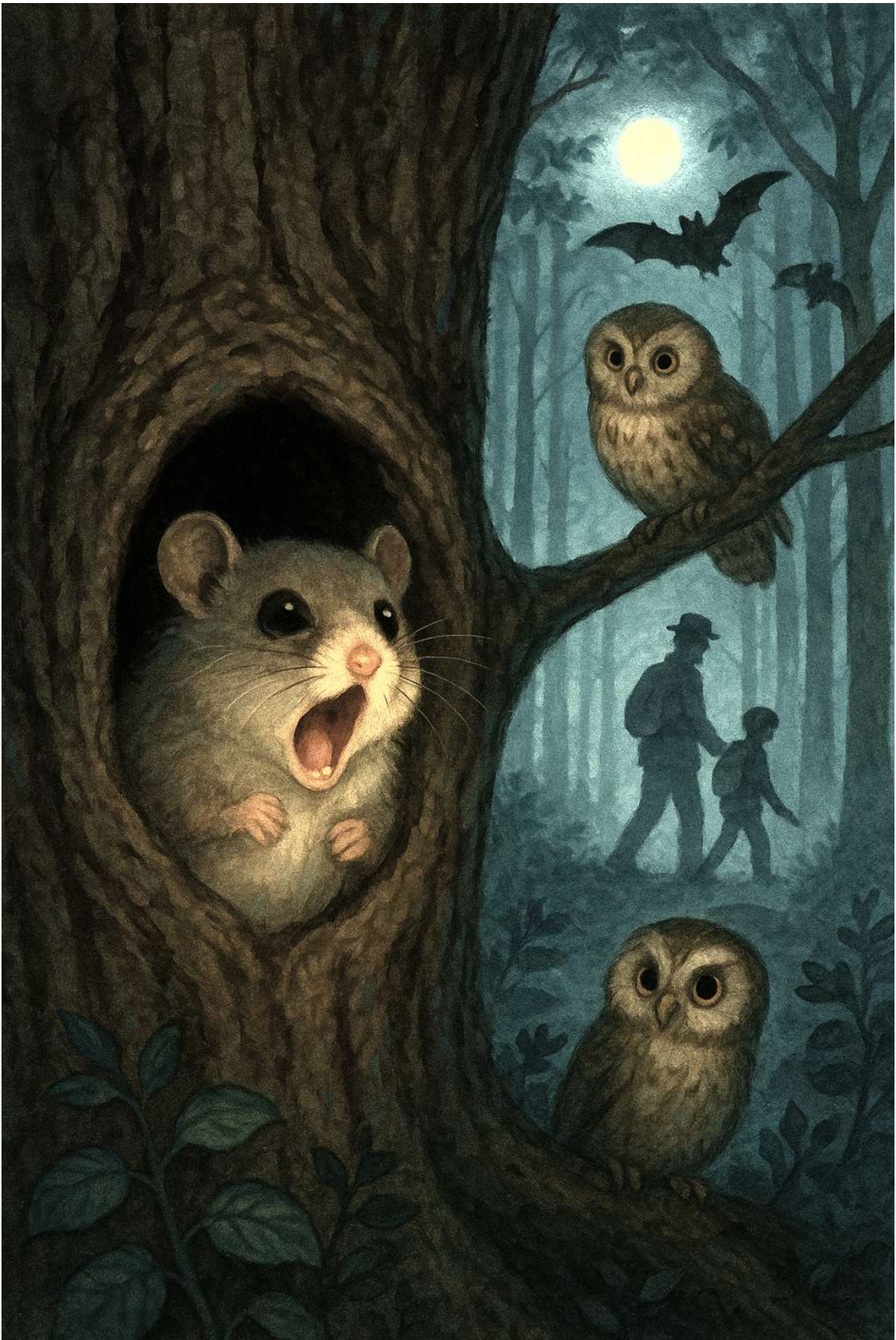
Il piccolo popolo della notte — pipistrelli, civette e allocchi — trattenne una risatina.

La civetta gli spiegò in fretta cosa stava accadendo:

che un uomo stava trascinando un bambino nel bosco...

che c'era pericolo... che serviva aiuto.

Il ghio si gonfiò tutto, indignato. — «Ma si può sapere perché ogni volta che succede qualcosa di terribile... qualcuno deve svegliare ME? Io dormo otto mesi l'anno! Otto!» Poi si fermò.



Annusò l'aria.

Le sue vibrisse tremarono.

— «...un bambino in pericolo, dite?» chiese con voce meno irritata.

La civetta annuì rapidamente.

Il ghio sbuffò, ma i suoi occhi si fecero più determinati.

— «Va bene, va bene... vi aiuto. Ma sappiate che è contro il mio regolamento personale di sonno!»

Saltò giù dal ramo, atterrando come una pallina morbida.

— «Io conosco ogni buco, ogni radice e ogni sentiero nascosto del bosco. Se quell'uomo pensa di passare inosservato... si sbaglia di grosso.»

Il pipistrello svolazzò sopra di lui:

— «Allora vieni! Dobbiamo seguire le loro tracce prima che spariscano!»

Il ghio fece un altro sbadiglio enorme.

— «Uff... va bene. Ma dopo voglio una scorta di ghiande per una settimana, è chiaro?»

E così, anche se mezzo addormentato, mezzo arrabbiato...

il ghio si unì al piano degli animali notturni.

Il più piccolo, il più sonnolento...

ma anche quello che conosceva il bosco meglio di chiunque altro

Quando finalmente il pericolo si allontanò abbastanza, la Civetta volò giù dal ramo con un battito d'ali irritato.

— «Uffa!» gracchiò infastidita. «Quel trambusto mi ha fatto scappare il mio topo! Stavo per cenare!»

Le sue piume si gonfiarono per la stizza.

Il Tasso sbuffò, scuotendo il muso — «Altro che cena... qui c'è un bambino in pericolo! Non possiamo pensare al cibo ora.»

Il Ghio annuì energicamente, facendo tremare i baffi:

— «Sì! Sì! Quel gigante puzzolente fa paura... ma il bambino ne ha molta di più! Avete visto come tremava?»

Il Tasso batté una zampa a terra, deciso. — «Allora non perdiamo tempo. Dobbiamo chiedere consiglio a lei.»

Il Ghio spalancò gli occhi. — «A... lei? Intendi davvero *la Custode del Bosco?*»

La Civetta agitò le ali, turbata. — «È l'unica che può aiutarci. Nessuno conosce la magia antica meglio di lei... e se c'è un bambino in pericolo, lei interverrà.»



Dal buio, i pipistrelli si radunarono come scintille nere. — «La magia della Custode può radunare tutte le forze del bosco,» squitti uno di loro, «alberi, radici, vento e animali. Ma bisogna raggiungerla... e il suo rifugio è lontano.»

Il Tasso sollevò il muso con fierezza: — «Allora andiamo. Ogni minuto è prezioso.»

Il Ghiro, pur tremando un po', si fece avanti: — «Faremo squadra. Io conosco i sentieri più nascosti. La Civetta controllerà dall'alto. I pipistrelli avviseranno se vedono l'uomo. E tu, Tasso... tu aprirai la strada con la tua forza.»

La Civetta annuì, con gli occhi lucidi di determinazione. — «E quando arriveremo dalla Custode... ella radunerà ogni creatura del bosco. Anche quelle che non vediamo mai: gli spiriti delle felci, i Guardiani delle radici, le Luci del muschio.»

Un fremito percorse la notte. Perfino le foglie parvero trattenere il respiro.

— «Allora è deciso,» disse il Tasso. «Andiamo a cercarla.»

E così, sotto la luna alta e pallida, il gruppo di animali si mise in cammino: il Tasso, saldo come una roccia; la Civetta, silenziosa come un pensiero; i pipistrelli, lampi d'ombra tra i rami; e il Ghiro, il più piccolo e il più sonnolento... ma anche il più coraggioso

nel Perché, da qualche parte nel bosco un bambino stava tremando.



CAPITOLO 4

La Notte di Anna

Il bosco sembrava vivo: ombre che si muovevano, rami che scricchiolavano come ossa vecchie.

I passi dell'uomo e di Marco si allontanarono.

Prima deboli.

Poi più deboli ancora.

Finché il silenzio inghiottì tutto.

Anna strinse lo zaino.

Le ginocchia tremavano.

— «Marco...?» sussurrò.

Nessuna risposta.

Si accucciò a terra. Pianse in silenzio.

Non mangiò le due mele.

Erano per Marco.

Quando ormai pensava di non farcela...

Un piccolo punto di luce si accese tra i cespugli.

Poi un altro.

Poi cento.

Le lucciole.

Formavano una scia luminosa.

Anna si rialzò.

— «Mi... guidate?»

Era come se capissero.

Le lucciole percorrevano un breve tratto, poi si fermavano ad aspettarla.



Anna le seguì evitando radici, pietre, rami. Finché, esausta, si accasciò sotto un grande albero.

Le lucciole rimasero con lei finché si addormentò.

Al risveglio di Anna, la radura era illuminata da una luce morbida. Una lepre, uno scoiattolo, un riccio e un pettirosso la osservavano.

Il pettirosso saltellò verso di lei.

— «Abbiamo chiamato la Guardiana del Bosco. Lei può aiutare tuo fratello.»

Anna spalancò gli occhi.

— «V-voi... parlate?»

Lo scoiattolo annuì.

Anna abbassò lo sguardo.

Le lacrime le punsero di nuovo gli occhi.

— «Ci... siamo persi... Io e Marco... Lui è da solo, non so dove... e io non so come trovarlo...»

Il riccio emise un piccolo verso di compassione.

— «Allora dobbiamo muoverci. È ancora più importante trovarlo.»

Il pettirosso saltò vicino al suo ginocchio.

— «Il bosco ti aiuterà. Non avere paura.»

Anna annuì.

Era ancora spaventata...

ma non era più sola.

E il bosco era pronto a combattere per lei.

Gli animali si guardarono tra loro.

— «Allora è deciso. Dobbiamo muoverci.»

Anna si asciugò le lacrime.

— «Sì. Andiamo. Devo salvarlo.»

Il pettirosso smise di cinguettare. Lo scoiattolo più grande si fece serio.

La lepre

abbassò le orecchie. Il riccio trattenne il fiato.

Anna si accorse del cambiamento. «C-che succede?» chiese tremando.

Lo scoiattolo parlò per primo, con voce bassa: «C'è un posto nel cuore del bosco...c'è una capanna che tutti temiamo.»

Il pettirosso annuì piano. «Lì vive un uomo cattivo. Uno che non ama i bambini...anzi, li usa.»

La lepre si avvicinò, la voce sottile come un filo d'erba. «Li porta via dal bosco... e li consegna a gente ancora peggiore.

Li costringono a lavorare, a fare cose che nessun bambino dovrebbe fare.»

A quelle parole, Anna sentì un brivido gelido correre lungo la schiena.

«E... e voi pensate che Marco possa essere lì?» sussurrò.

Il riccio fece un piccolo verso triste. «Non lo sappiamo... ma se è così, dobbiamo muoverci subito.»

Il pettirosso saltò sul suo ginocchio. «La Guardiana del Bosco lo sa già.

E i nostri

amici sono con lei. Ma tu devi venire con noi.»

Anna serrò i pugni, il cuore che batteva forte. «Sì... sì, andiamo. Devo trovare Marco.»

Lo scoiattolo balzò sul ramo più basso, pronto a guidare il gruppo.

«Allora seguici.

Non abbiamo tempo da perdere.»

La lepre si voltò verso il sentiero avvolto dalla luce del mattino. «Il bosco ti proteggerà... ma dovremo essere veloci.»

E così, con un respiro profondo e un nuovo coraggio nel petto, Anna si alzò e iniziò

il suo cammino insieme ai piccoli guardiani del bosco, verso la capanna dove il male aveva messo radici.



CAPITOLO 5

La guardiana del bosco

Gli animali correvano senza sosta attraverso il cuore profondo del bosco.

Ogni passo era un suono leggero: un fruscio di ali, un ticchettio di zampette, un soffio di vento tra le foglie.

Dovevano arrivare dalla Guardiana.

Dovevano farlo in fretta.

Il ghiro, ancora mezzo addormentato ma determinato, guidava il gruppo lungo i sentieri più nascosti.

La civetta volava bassa, come un'ombra.

Il tasso, con muscoli solidi e passo sicuro, apriva la strada tra radici e fango.

I pipistrelli svolazzavano come piccole scintille nere nel cielo.

Il bosco stesso sembrava aprirsi, mostrandogli la via.

La radura della Guardiana

Dopo un lungo cammino, la radura si aprì davanti a loro come un respiro profondo.

Era un luogo antico, dove l'aria sembrava brillare di una luce diversa.

Al centro, seduta su una roccia ricoperta di muschio, c'era lei.

La Guardiana del Bosco.

Era piccola, alta quanto un riccio in piedi...

ma la sua presenza era così grande da riempire ogni angolo della radura.

I suoi capelli erano intrecciati con fili d'erba e minuscoli fiori di campo.

Gli occhi, luminosi come due nocchie bagnate di rugiada, parevano contenere

centinaia di anni di saggezza.

La veste era fatta di petali, piume leggere e muschio scintillante.



Quando gli animali si avvicinarono, la Guardiana sollevò il capo.
Un sorriso appena accennato le addolcì il volto.
— «So perché siete qui,» disse con una voce dolce e antica, che sembrava nascere dalla terra stessa.
Il ghiro tremò leggermente.
La civetta si posò accanto al folletto.
Il tasso abbassò il muso, rispettoso.
— «Guardiana...» disse la civetta. «Un bambino è stato portato via. Dobbiamo salvarlo.»
La Guardiana chiuse gli occhi per un momento, come se ascoltasse il battito del bosco.
Poi li riaprì, pieni di tristezza.
— «Il bambino è ferito.»
La radura diventò immobile.
— «Non gravemente... ma la sua gamba non può portarlo lontano.»
Gli animali trattennero il fiato.
— «Fino a quando non guarirà,» continuò,
«l'uomo non lo trasferirà... ma appena potrà camminare, verrà consegnato a persone senza cuore.»
Un fremito attraversò la radura, come un brivido collettivo.
— «Come possiamo aiutarlo?» chiese il tasso.
La Guardiana posò un bastoncino di sambuco sul terreno.
Una luce verde lo avvolse, sollevandosi come fumo luminoso.
— «Ci sono erbe che possono guarirlo,» disse.
Nell'aria apparvero tre piccole immagini fatte di luce:
Calendula – la guaritrice delle ferite
Achillea – il fiore che ferma il dolore e il sangue cattivo
Piantaggine – la foglia che sgonfia e dà forza alle gambe deboli
Le immagini danzavano leggere, come minuscoli spiriti vegetali.
Ma poi...
la luce cambiò colore.
Si fece scura.

Dura.

Accanto alle erbe buone comparvero tre sorelle velenose.

Ranuncola – brilla come oro, ma brucia la pelle

Cicuta – foglie ingannevoli, stelo con macchie viola

Elleboro – sembra innocuo, ma il suo tocco porta dolore

— «Queste vi inganneranno,» avvertì la Guardiana.

«Dovrete distinguere le buone dalle cattive. Dovrete guardare non solo con gli occhi... ma col cuore.» Il ghio deglutì.

La civetta annuì piano.

Il tasso strinse le mascelle.

La Guardiana sollevò una mano.

— «Ora devo chiamare la creatura più veloce del cielo.»

Dal nulla, come una saetta luminosa, comparve un'enorme aquila dal piumaggio bianco come neve.

Atterrò con un battito d'ali potente che fece tremare il suolo.

— «Aquila Bianca,» disse la Guardiana,

«porta questo messaggio alla bambina, Anna. Dille di non temere.

Dille quali erbe deve raccogliere.»

L'aquila abbassò il capo.

— «Obbedirò.»

Con un colpo d'ali, si levò in volo verso il cielo chiaro dell'alba.



CAPITOLO 6

La capanna nel bosco

Marco veniva trascinato come un sacco di patate. Ogni volta che l'uomo strattonava la corda, la sua gamba già dolorante cedeva sotto il peso. Il bosco era diventato un labirinto di ombre.

Gli alberi si piegavano come giganti silenziosi, e il terreno era irregolare, pieno di radici scivolose.

Camminarono così per lunghissimo tempo.

Quando raggiunsero la radura, il buio della notte stava finalmente cedendo. L'alba filtrava tra gli alberi storti con fasci di luce pallida, ancora troppo deboli per scaldare il bosco.

Sembrava un'alba esitante, come se persino il sole avesse paura di avvicinarsi a quel luogo.

Fu allora che la videro. La capanna.

Emerse dal chiarore grigiastro come un'ombra che non voleva dissolversi. Sembrava più una creatura che un edificio: storta, piegata su un fianco, con il tetto spezzato che pendeva come un'artiglio consumato.

Le assi delle pareti erano gonfie d'umidità, incise da crepe profonde come cicatrici antiche.

La finestra era un buco scuro, un occhio spento che fissava la radura. La porta socchiusa oscillava leggermente, senza vento, come se respirasse.

I rami degli alberi, attorcigliati tutto intorno alla capanna, la stringevano come dita nodose, quasi a impedirle di scappare... o forse a impedire a qualcosa, là dentro, di uscire. E in quella luce d'alba, così fioca e tremante, la capanna appariva ancora più lugubre



Marco la vide tra le lacrime, tremando. L'uomo lo tirò dentro con un ultimo, brutale strattone.

— «Entra.»

Marco esitò.

— «La bambina?»

— «La prenderò dopo.»

Marco si sentì gelare.

Dentro c'era un letto di paglia, un tavolo storto, una finestra piccola. L'aria era umida e il pavimento scricchiolava.

L'uomo lo tirò dentro con un ultimo, brutale strattone.

— «Sta' zitto!» ringhiò quando Marco gemette. «Ora ti curo io... abbastanza da valere qualcosa.»

Aprì una catena arrugginita fissata al muro.

La agganciò alla corda di Marco con un CLACK che fece rimbombare tutta la stanza.

— «Se provi a scappare... te ne pentirai.» La porta della capanna si chiuse con un tonfo sordo.

Marco sobbalzò. L'uomo lo aveva trascinato dentro quasi sollevandolo da terra, poi lo aveva lasciato cadere su un vecchio sacco di iuta che puzzava di muffa. La gamba gli pulsava. Bruciava. Gli faceva male ad ogni movimento.

Marco serrò i denti. Non voleva piangere. Non voleva fare vedere all'uomo quanto fosse spaventato.

La capanna era buia, tranne per una finestra rotta da cui filtrava la luce. Un filo di vento entrava, portando con sé il profumo di umido.

Il bambino si strinse le ginocchia al petto.

Perché era scappato? Perché non aveva voluto andare a scuola?



Perché non aveva ascoltato la mamma? E allora i pensieri iniziarono a correre veloci, più veloci del dolore.

Ricordò la colazione calda del mattino... il profumo del pane tostato... la voce della mamma che lo chiamava sempre due volte perché lui faceva finta di non sentire... le risate dei compagni a ricreazione... le partite a pallone nel cortile della scuola...

E poi Anna. Anna che ora era sola, in mezzo al bosco.

Anna che forse lo stava cercando. Anna che lui non sapeva se avrebbe più rivisto. Un nodo gli strinse lo stomaco.

Per la prima volta nella sua vita, Marco ebbe davvero paura. Paura di non tornare a casa. Paura che nessuno lo trovasse. Paura di aver fatto un errore troppo grande per essere aggiustato.

Le lacrime gli bruciarono gli occhi. — «Anna...» sussurrò nel buio. «Scusami...» Proprio in quell'istante, un fruscio leggero ruppe il silenzio. Marco alzò lo sguardo.

Un piccolo pettirosso si era posato sulla finestra rotta. La sua pancia tonda e arancione risplendeva sotto la luna come una piccola fiamma viva. Il pettirosso inclinò la testolina, osservandolo. L'uccellino emise un cinguettio breve, quasi triste. Poi saltellò più vicino, entrando nella capanna attraverso la fessura del vetro rotto.

Marco lo seguì con gli occhi. Il cuore, prima stretto dalla paura, si allentò appena. Era stranamente... confortante. Il pettirosso si fermò a un passo da lui.

Mosse le ali come se volesse attirare la sua attenzione. Marco si sporse. — «Vuoi... dirmi qualcosa?

Il pettirosso trillò di nuovo. E in quel suono, Marco sentì qualcosa che non avrebbe mai saputo spiegare: incoraggiamento. Speranza.

E un messaggio silenzioso:



CAPITOLO 7

Il messaggio

Anna camminava scalza su un tappeto di foglie ancora bagnate di rugiada.

Il richiamo degli animali l'aveva condotta lontano dalla radura dove si era addormentata.

La lepre, lo scoiattolo, il riccio e il pettirosso le camminavano accanto come una piccola guardia del corpo.

La bambina aveva gli occhi cerchiati di stanchezza, ma ora dentro di lei c'era una scintilla nuova:

la determinazione di trovare Marco.

Anna vide l'ombra dell'aquila e sobbalzò. L'aquila atterrò davanti a lei.

«Bambina del Bosco... ho un messaggio per te.»

Anna la guardò con gli occhi spalancati. «Tuo fratello Marco è vivo.

È ferito... ma possiamo salvarlo.»

«Io? Io cosa posso fare?» mormorò Anna.

«Dovrai raccogliere tre erbe. Le erbe del Bosco. Senza di esse, Marco non potrà camminare per scappare.»

Gli animali si radunarono attorno a lei. «Ma... e le piante velenose?» chiese Anna, tremando.

«Ti aiuteremo noi.» disse lo scoiattolo. «Il bosco protegge chi protegge.»

L'aquila spalancò di nuovo le ali: «Prima trovate la capanna. Poi raccogliete le erbe. E quando Marco potrà camminare... liberatelo.»

Anna annuì, con un coraggio nuovo negli occhi. «Andiamo a salvare mio fratello.» Gli animali risposero in coro: «Insieme.»



Gli animali si radunarono in cerchio attorno ad Anna. C'erano tutti: la lepre, il pettirosso, lo scoiattolo, il riccio, la civetta, il tasso... e perfino l'aquila, che aveva ripiegato le ali come un mantello. Il bosco tratteneva il respiro. Lo scoiattolo saltò su un tronco caduto per attirare l'attenzione: «Bene! Dobbiamo organizzare un piano. Marco è ferito e il tempo stringe.» La lepre fece un passo avanti. «Io controllerò il sentiero intorno alla capanna. Se l'uomo esce... vi avverto subito.» Il riccio alzò una zampetta. «Io starò vicino ad Anna. Sono piccolo, ma so riconoscere le piante buone da quelle cattive.» Il pettirosso trillò, pieno di energia. «E io la guiderò nei punti dove la Calendula e l'Achillea crescono più rigogliose!»

La civetta, con un movimento lento e solenne delle ali, aggiunse: «Io volerò sopra la capanna.

Posso vedere anche nel buio. Sarò i vostri occhi dall'alto.»

Il tasso sbuffò, deciso. «E quando sarà il momento... apro io il passaggio.

Nessuno scava o sposta radici come me.» Anna ascoltava a bocca aperta, incredula che tutte quelle creature stessero davvero parlando per aiutare suo fratello. L

'aquila si avvicinò e posò un'ala leggera sulla spalla di Anna. «E tu, bambina... ricordati: il tuo compito è raccogliere le erbe. Senza di esse, Marco non potrà camminare.»

Anna annuì. «Farò il massimo. Lo prometto.» Lo scoiattolo continuò, indicando un punto immaginario sulla terra: «Prima tappa: osserviamo la capanna. Senza farci vedere. Dobbiamo scoprire dove si trova Marco.» La civetta batté leggermente le ali. «Seconda tappa: Anna raccoglie le erbe.» La lepre annuì nervosamente. «Terza tappa: curiamo Marco abbastanza da farlo alzare in piedi.»

Il tasso concluse, con tono fermo: «E poi lo portiamo via. Insieme.»

Ci fu un breve silenzio.

Poi il pettirosso, con voce dolce, disse: «Siamo tutti con te, Anna.»

La bambina sentì il cuore riscaldarsi.

«Grazie... davvero. Non so cosa farei senza di voi.»

L'aquila sollevò la testa verso il cielo. «Allora è deciso.» «Che il piano abbia inizio.»

E il bosco, unito come una famiglia, si mise in movimento



CAPITOLO 8

Il Bambino nella Capanna

Marco non sapeva da quanto tempo fosse lì dentro.

La capanna odorava di muffa, di legno marcio e di qualcosa che non riusciva a riconoscere.

Ogni volta che provava a muovere la gamba, un dolore acuto gli attraversava il corpo come una fitta di ghiaccio.

Stringeva i denti per non piangere.

D'un tratto, la porta si spalancò con un tonfo secco. L'uomo entrò sbuffando, con i capelli arruffati e gli occhi pieni di ombre.

Aveva l'aria di chi aveva dormito poco e male, e ogni suo movimento sembrava portare con sé fastidio e frustrazione.

«Ancora storto...» ringhiò, guardando Marco seduto contro la parete. «Non puoi nemmeno stare in piedi. Così non servi a niente!»

Marco abbassò lo sguardo, trattenendo il fiato.

Non voleva farsi vedere spaventato.

L'uomo iniziò a camminare avanti e indietro nella stanza, come una belva nervosa. «Dovevo consegnarti ieri...», borbottò tra i denti, «ma quei tipi non prendono bambini rotti. Dicono che 'non è buono prodotto'. Bah! Che ne sanno loro...»

Marco sentì un brivido corrergli lungo la schiena.

L'uomo si fermò davanti a lui. Lo osservò con occhi stretti, calcolatori. «Guarirai. Prima o poi guarirai. Basta che ti riposi.» Scosse la testa, infastidito.

«Non è così difficile, no? Basta che tu dorma, mangi e stia zitto. Poi ti porterò via di qui.» Marco sapeva che non sarebbe mai guarito così. La gamba pulsava, gonfia e calda. Aveva bisogno di cure... vere cure.



Ma l'uomo non lo sapeva. L'uomo non conosceva il potere delle erbe del bosco. Non sapeva che proprio lì fuori, tra gli alberi, cresceva ciò che poteva salvarlo. E non sapeva che Anna stava arrivando.

L'uomo sbuffò di nuovo. «Stai fermo. Non ti muovere.

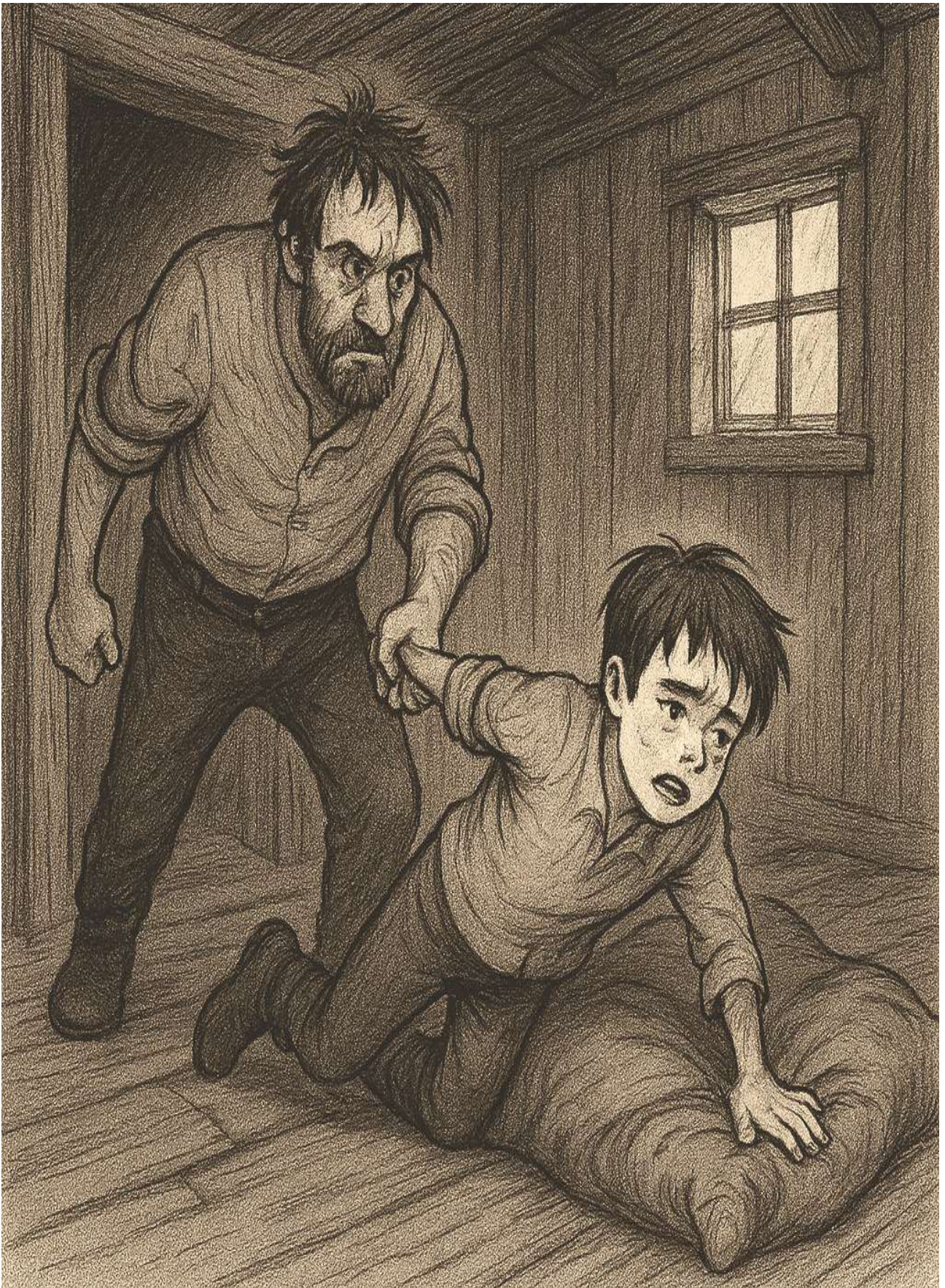
E non provare a scappare. Appena cammini, sei mio... e loro mi pagheranno bene.»

Lasciò cadere un vecchio pezzo di pane accanto a Marco.

Poi uscì sbattendo la porta, chiudendola con un rumore metallico.

La capanna ricadde nel silenzio. Marco portò lentamente una mano alla gamba. Faceva male... tanto male. Chiuse gli occhi e si concentrò sul respiro. Fu allora che sentì qualcosa. Un fruscio. Un leggero movimento tra le assi del muro

Non era vento. Era qualcosa... o qualcuno. Marco trattenne il fiato. Inclinò la testa verso il suono. E una piccolissima voce, come un sussurro nel silenzio, gli disse: «Resisti, Marco. Stanno arrivando...»



CAPITOLO 7

L'arrivo di Anna

Il sole si spegneva dietro le colline quando lasciarono la radura. Le ombre del bosco si allungavano, fredde e silenziose, e ogni foglia sembrava bisbigliare storie che solo gli animali capivano.

Anna stringeva i pugni, determinata.

Non voleva fermarsi. Non poteva.

Il pettirosso volava basso, saltando da una radice all'altra.

La lepre correva avanti, poi tornava indietro.

Lo scoiattolo saltellava tra i rami con una sicurezza sorprendente.

Il riccio avanzava piano ma instancabile.

L'aquila li seguiva dall'alto, silenziosa come una promessa.

Finalmente, quando il primo raggio di luce attraversò il fogliame come una lama dorata... ..la videro.

All'inizio fu solo una forma oscura tra gli alberi. Poi, man mano che si avvicinavano, prese contorno: un tetto spezzato, una finestra vuota, una porta inclinata, pareti gonfie d'umidità, silenzio... troppo silenzio.

La Capanna. Anna si fermò di colpo. Il cuore le saltò in gola. La mano le tremò vicino al petto.

«È lì...» sussurrò. «Marco è lì dentro.»

Il pettirosso si posò sulla sua spalla. «Non avere paura.

Adesso facciamo come abbiamo deciso.»

L'aquila atterrò con un colpo d'ali. «Prima osserviamo.

Capiremo dov'è l'uomo. E poi tu andrai a cercare le erbe.»

La lepre si arrampicò su un tronco caduto. «Io controllerò il sentiero.

Nessuno passerà senza che io lo veda.» Lo scoiattolo annuì, gonfiando il petto. «E io andrò su quegli alberi. Da lassù si vede tutto.» Anna guardò la capanna, stringendo il respiro. Aveva paura, sì... ma aveva anche qualcosa di più forte della paura.

Anna ebbe un brivido. Qualunque parte di lei volesse scappare... sparì.
— «Portatemi più vicino.»

Il Grillo, che fino a quel momento era rimasto nascosto tra le foglie, si avvicinò saltellando piano e fece un cenno.

— «Attenta, bambina. Lui può essere già sveglio.» Si avvicinarono piano, senza far rumore.

Anna doveva stare a carponi, la terra umida che le sporcava le ginocchia.

Quando furono abbastanza vicini, Anna vide la capanna intera: Era vecchia, tutta storta, fatta di assi marcite.

Una finestra rotta. Una porta chiusa E accanto alla porta... una ciotola vuota e una tazza rovesciata. Il segno che qualcuno abitava lì. Qualcuno... e qualcuno che aveva rapito Marco.

— «Marco dev'essere dentro,» disse il riccio, con una voce così piccola che era quasi un pensiero.

Anna si avvicinò ancora, trattenendo il fiato. E proprio in quel momento... CRACK.

Una tavola del pavimento interno scricchiolò.

Anna si immobilizzò. Un'ombra si mosse dentro la capanna.

Pesante. Lenta. Come qualcuno che si sveglia di malumore.

Lo scoiattolo fece un verso disperato — «Via da qui! Se ti vede... siamo perduti!»

Legato ai polsi. Pallido. Gli occhi gonfi dalla paura. La caviglia rossa e gonfia come un pallone. Anna si portò le mani alla bocca. — «Marco...» mormorò senza fiato. Lui sollevò appena la testa. La vide.



E un piccolo sorriso pieno di lacrime gli si disegnò sul volto. Ma poi scosse la testa.

Un gesto minuscolo. Un avvertimento. “Vai via. Lui è qui.”

E prima che Anna potesse muoversi... ...la porta della capanna fece un gemito.

L'uomo stava uscendo. Il chiavistello cigolò piano.

Non come un rumore forte e improvviso... ma come un sussurro che promette guai.

Anna spalancò gli occhi. Il Grillo Saggio si arrampicò immediatamente sul suo orecchio e sibilò:

— «Nasconditi. Ora.»

La bambina non ebbe nemmeno il tempo di pensare.

Lo scoiattolo le afferrò un lembo della maglietta e la trascinò verso un cespuglio fitto, pieno di foglie lucide e pungenti. I

I riccio si mise davanti a lei, pronto a fare da scudo nonostante fosse piccolo

La porta si aprì. Anna trattenne il respiro. L'uomo uscì nel chiarore dell'alba, stiracchiandosi come se la notte fosse stata comoda e tranquilla. Aveva la barba arruffata, gli occhi pesanti e un'espressione che faceva paura anche a un adulto.

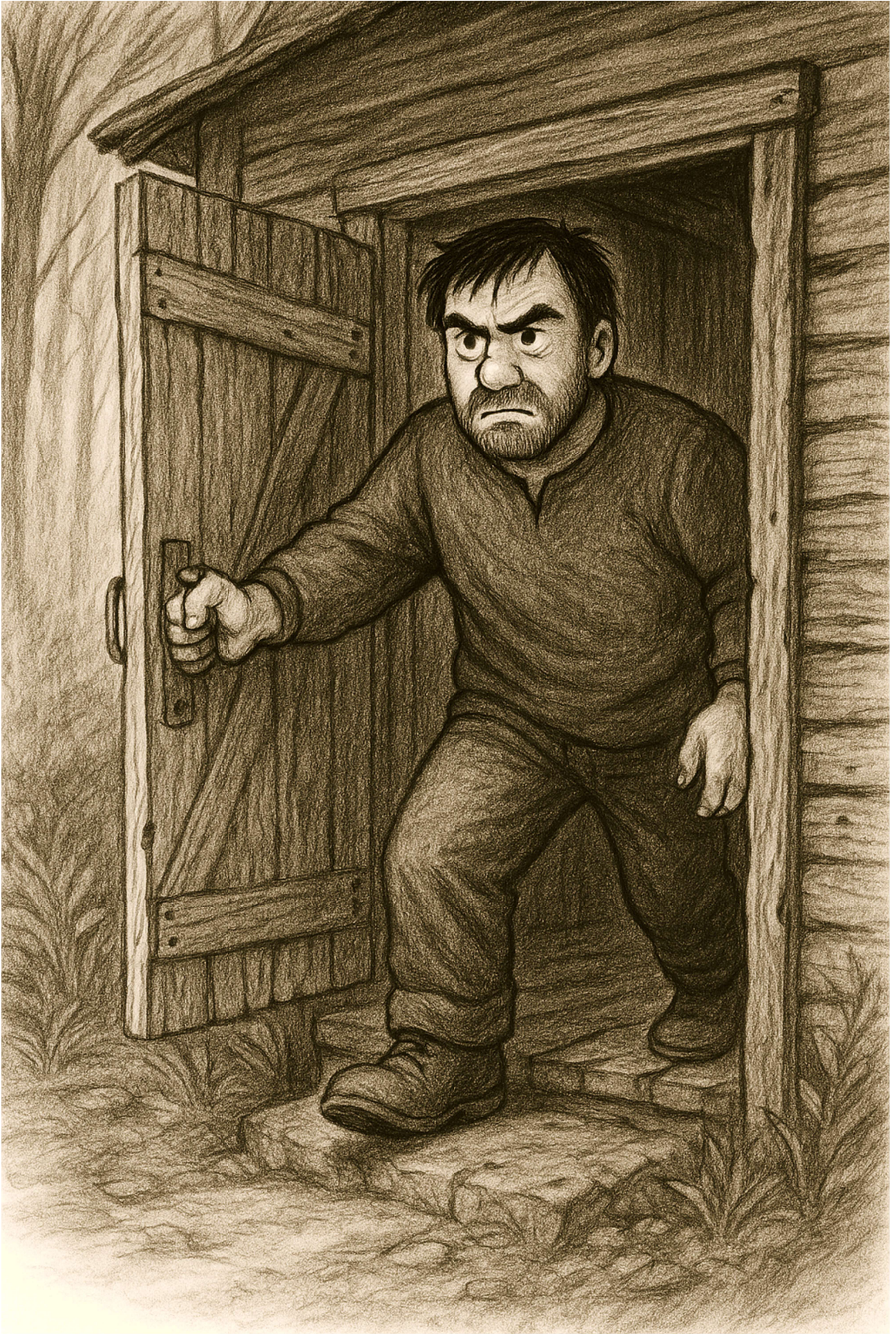
Sputò per terra. Poi guardò il cielo. — «Maledetti boschi...» borbottò. «Sempre più freddi, sempre più umidi...» Fece qualche passo.

Pesanti. Lenti. CRAC. Uno stivale spezzò un rametto secco.

Anna si schiacciò contro il terreno. Il cuore le batteva così forte che temeva che l'uomo potesse sentirlo.

Le lucciole si dispersero in silenzio, spegnendosi come piccole lampadine

Il Grillo non si muoveva nemmeno



L'uomo annusò l'aria. Socchiuse gli occhi. — «Mh...» Si grattò la barba. «C'è odore di... qualcosa.» Anna gelò. L

'aveva sentita? L'aveva vista? L'uomo fece un passo verso i cespugli. Un altro. Un altro ancora. Era a pochi metri.

Anna sentiva il rumore dei suoi passi che sfregavano contro i rami bassi. Sentiva il fiato pesante, lento, minaccioso.

Il riccio si gonfiò tutto, pronto a pungere se necessario. Lo scoiattolo tremava ma non scappò. Poi, improvvisamente... CRAAACK!

Un grosso ramo cadde da un pino alle spalle dell'uomo.

Si schiantò a terra con un rumore enorme.

L'uomo si voltò di scatto, spaventato. — «Che diavolo...?!»

Il Grillo Saggio sussurrò: — «Il bosco ti protegge, bambina.

Non muoverti.» L'uomo grugnì, camminò verso il punto del rumore, sollevò il ramo grosso, guardò in giro. — «Stupidi alberi vecchi...»

Sputò di nuovo. Poi uscì dal cerchio di alberi e andò verso un piccolo ruscello a pochi passi dalla capanna.

— «Vado a prendere acqua... e poi nutro il moccioso.

Deve guarire, se no non mi paga nessuno.»

Anna sentì le gambe molli. Aspettò che l'uomo si allontanasse. e che il rumore dell'acqua coprisse i suoi passi.

Solo allora il Grillo le disse: — «Ora. Muoviti piano. Guardiamo dalla finestra.»

Anna uscì dal cespuglio, sporca di terra e foglie.

Si avvicinò alla finestra, tremando.

Marco era lì. Ancora legato. La caviglia gonfia. Ma vivo.

E quando vide Anna, gli occhi gli si illuminarono.



Anna poggiò la mano sul vetro rotto. Marco non poteva muoversi, ma le rivolse un sorriso debole, pieno di speranza. Il Grillo parlò:

— «Abbiamo pochi minuti. L'uomo tornerà presto. Dobbiamo fare un piano.» Anna inspirò forte. Per la prima volta da quando era entrata nel bosco... non aveva solo paura.

Aveva un obiettivo. Salvare Marco. E il cuore le divenne coraggioso. Anna non staccò gli occhi da Marco. Il tempo correva veloce, come un fiume in piena. L'uomo sarebbe tornato da un momento all'altro.

Il Grillo parlò di nuovo, con voce bassa e urgente: «Dobbiamo impedirgli di rientrare nella capanna per un po'... abbastanza perché Anna raccolga le erbe e torni qui.»

Lo scoiattolo saltò giù dal tronco. «Io posso distrarlo! Gli lancio qualche noce sulla testa e poi corro sugli alberi!»

La lepre scosse la testa con le orecchie dritte. «No, è troppo rischioso. Se ti prende, sei finito.»

Il riccio si fece avanti, gonfio come una palla di spine. «E se lo pungiamo tutti insieme?»

La civetta, dall'alto di un ramo, sbuffò piano:

Anna si voltò verso di loro, con il fiato corto. «Chi? Chi può impedirgli di tornare?»

Gli animali si guardarono. Ci fu un momento di silenzio.

Poi, il pettirosso sussurrò con voce minuscola: «Nonno Orso...»

Gli altri animali annuirono lentamente. Solo a pronunciarlo, l'aria del bosco sembrò farsi più profonda. Anna sgranò gli occhi. «Chi è... Nonno Orso?»

Il Grillo Saggio si posò sul suo ginocchio. «È il più grande, il più saggio, il più antico tra tutti noi.» «Non fa del male a nessuno... ma se il bosco è in pericolo, si sveglia.» La civetta aggiunse: «Un uomo malvagio che vaga vicino alla sua tana non passa inosservato.» Lo scoiattolo tremò appena: «Ma bisogna chiamarlo con rispetto. Lui ascolta solo chi ha davvero bisogno.»

Anna guardò Marco attraverso la finestra. Poi si voltò verso gli animali. «E noi abbiamo bisogno... più di chiunque altro.» Il Grillo fece un inchino.

«Allora sia. Chiamiamo Nonno Orso.»

L'aquila aprì lentamente le ali. Il suo volto si fece solenne, maestoso. «Andrò io. Solo io posso raggiungere la caverna dove dorme.»



La lepre annuì, nervosa: «Gli dirai che è per salvare un bambino. Lui capirà.» L'aquila guardò Anna negli occhi:

«Quando tornerò... l'uomo non potrà entrare in questa capanna.

Anna sentì il cuore scaldarsi. Aveva paura, sì... ma la paura non comandava più lei.

«Vai» disse. «Portalo qui. E io farò il resto.» L'aquila si piegò sulle zampe. Il vento delle sue ali scuoteva l'erba.

Poi si sollevò con un grido potente che fece v

Poi si sollevò con un grido potente che fece vibrare il bosco. Volò verso l'orizzonte come una freccia d'argento.

Gli altri animali la guardarono scomparire tra gli alberi.

Il Grillo Saggio si sistemò sull'orecchio di Anna.

«Adesso tocca a te.» Anna annuì. «Raccoglierò le erbe. Tutte e tre. Prima che ritorni.» Si voltò un'ultima volta verso Marco. «Ti giuro che torno.» Marco, dall'interno, chiuse gli occhi e annuì appena.

CAPITOLO 8

La Discesa di Nonno Orso

L'uomo era arrivato al laghetto borbottando, con il secchio in mano. L'acqua era limpida, il cielo chiaro del mattino si specchiava come un vetro.

Si chinò per riempire il secchio, ancora brontolando parole che nessuno avrebbe voluto ascoltare.

Stava già pensando a come far ingoiare quel pane duro al bambino, a come farlo guarire in fretta per venderlo.

È allora che il bosco cambiò.

Un silenzio profondo scese tra gli alberi. Le foglie smisero di muoversi. Gli uccelli tacquero.

E un rumore basso, profondissimo, fece vibrare la terra.

TUMP. TUMP. TUMP.

L'uomo si raddrizzò di scatto. — «Che diavolo è questo?»

Il suo sguardo nervoso si muoveva tra gli alberi.

Poi lo vide. Una massa enorme di pelliccia color nocciola, muscoli sotto la pelle, occhi calmi ma antichi:

Nonno Orso. Era gigantesco.

Più grande di qualunque orso l'uomo avesse mai immaginato.

La sua presenza riempiva tutto il bosco, come se fosse nato da quelle stesse radici.

L'uomo fece un passo indietro.

— «Via! Vai via!» gridò, agitando le braccia.

Nonno Orso non si mosse. Solo inclinò la testa, come un vecchio saggio che guarda un bambino fare i capricci. Poi fece un singolo passo avanti.



TUMP. Il terreno tremò leggermente. L'uomo impallidì. Stringeva il secchio come se potesse difendersi. — «Non voglio problemi... hai sentito?!»

Nonno Orso emise un brontolio grave, profondo, che sembrava venire da sotto terra. Non di rabbia. Ma di avvertimento.

Un suono che diceva: "Non attraversare." L'uomo fece un altro passo indietro. Scivolò nel fango. Cadde sul sedere.



Nonno Orso avanzò ancora di mezzo passo. Si sedette.

Proprio in mezzo al sentiero che portava alla capanna. Immobile.
Imponente. Insuperabile.

L'uomo deglutì con fatica. — «Ma che cavolo...» Provò a spostarsi a sinistra.

Nonno Orso girò la testa.

Provò a spostarsi a destra. Nonno Orso sollevò una zampa larga quanto una pala.

E l'uomo capì. Non sarebbe passato. Non quel giorno. Non con quell'orso davanti.

Sputò nel fango, frustrato e impotente. — «Stupida bestia...» borbottò, tornando verso il laghetto. «Aspetterò. Prima o poi te ne andrai.»

Ma Nonno Orso non si mosse. Rimaneva lì. Il Guardiano Dormiente... finalmente svegliato.



Nel frattempo, Anna...correva leggera tra gli alberi, guidata dagli animali. Il pettirosso volava davanti a lei.

La lepre controllava ogni rumore.

Il riccio annusava la terra, indicando i punti giusti.

Il bosco sembrava aprirsi al loro passaggio, come se sapesse cosa stavano facendo.

La Calendula Il pettirosso trillò e si posò su un ciuffo di fiori arancioni.

Anna ne raccolse con delicatezza, controllando che non fosse ranuncola. La mise nel suo sacchetto

L'Achillea Lo scoiattolo scese da un ramo con entusiasmo. «Achillea bianca!

Attenta al fusto: niente macchie viola!»

Anna osservò bene, poi raccolse i fiori come le aveva spiegato la Guardiana

La Piantaggine La lepre si fermò davanti a un prato.

«Qui! Le foglie larghe che crescono basse. Questa è la buona.»

Anna le riconobbe subito. Le raccolse con gratitudine.

Aveva tutte e tre le erbe. Il cuore le batteva forte, ma stavolta non per paura: per speranza. — «Marco... sto arrivando.» sussurrò.

Preparare le Erbe Medicinali nel Bosco

Anna si inginocchiò accanto a un tronco cavo. Il bosco attorno a lei era silenzioso, come se stesse aspettando. Il Grillo Saggio le si avvicinò:



Anna annuì. Gli animali si disposero attorno a lei, pronti ad aiutarla.

Preparare la Calendula (per disinfettare e cicatrizzare) Il pettirosso indicò i petali dorati: «Questi sono pieni di forza del sole.

Dobbiamo tirarne il succo.» Anna: Strappò delicatamente i petali.

Li mise in una foglia larga di piantaggine, pulita con l'acqua del ruscello. Pestò i petali con un piccolo sasso liscio, fino a creare una poltiglia morbida e arancione.

Ne uscì un profumo di miele e bosco.

Il Grillo annuì: «Così la ferita sarà pulita.

La Calendula scaccia le infezioni.» Anna raccolse la poltiglia in un'altra foglia, formando un piccolo impacco.

Preparare l'Achillea (per fermare il sangue e calmare il dolore) Lo scoiattolo portò un rametto. «Questa è Achillea. Va sminuzzata bene.»

Anna: Tagliò i fiorellini bianchi e le foglioline più tenere.

Li strofinò tra le dita finché uscirono i primi succhi verdi.

Li mescolò con qualche goccia d'acqua del ruscello.

Creò una pasta fresca, profumata, dal colore verde chiaro.

Il riccio osservò soddisfatto: «Questa toglie l'infiammazione e ferma il sangue cattivo.»

Usare la Piantaggine (per sgonfiare e dare forza alla gamba)

La lepre la guidò: «Le foglie di piantaggine sono come piccole medicine naturali.»

Anna. Scelse le foglie più giovani e larghe.

Le schiacciò leggermente con le dita, fino a far uscire il gel interno.

Le lasciò intere, perché sarebbero servite come "bende" naturali. Il Grillo sorrise:

Tutto fatto con le mani, con attenzione e con il bosco che la guidava.

Anna guardò gli animali e disse: «Adesso posso salvarlo.»

Gli animali annuirono. Il riccio si gonfiò felice. Il pettirosso cinguettò come una trombetta. La lepre tremò di emozione. Il Grillo batté le zampette. Era il momento.

Anna prese il sacchetto con le erbe e si mise in cammino verso la capanna



CAPITOLO 9

Il Silenzio della Casa Vuota

La casa era immersa in un silenzio così profondo da sembrare irreale. La sveglia sul comodino suonò come ogni mattina, con il suo trillo metallico e insistente.

Ma Anna non la spense.

Marco non si lamentò come al solito.

La mamma si stiracchiò, ancora mezza addormentata, e si voltò verso il corridoio. Silenzio.

— «Strano... Anna di solito è già in piedi,» pensò. Scese dal letto e bussò alla porta dei bambini

— «Anna? Marco? È tardi, su!»

Nessuna risposta. Una sensazione fredda le salì dallo stomaco.

Aprì la porta. La stanza era in ordine. Troppo in ordine.

I letti erano entrambi sfatti, ma vuoti.

Le coperte erano scivolte ai piedi, come se si fossero alzati in fretta.

La mamma si portò una mano alla bocca.

— «Marco? Anna?» La sua voce tremò.

Scese le scale quasi correndo.

Guardò in cucina. In bagno. Sul retro della casa. Niente.

Il papà, attirato dal rumore, scese con passo pesante ma preoccupato.

— «Che succede?» La mamma lo guardò con gli occhi spalancati: — «Non ci sono. Non sono in casa.» All'inizio lui cercò di mantenere la calma.

— «Magari sono usciti presto... magari sono andati nel giardino... o dai vicini...» Ma la sua voce non ci credeva nemmeno un po'. Controllarono ogni angolo. Chiamarono i nomi finché le voci non si spezzarono.

Poi il papà trovò qualcosa. La porta sul retro era socchiusa.

Un filo d'aria entrava da lì. — «Questa... non l'abbiamo lasciata aperta noi.» Il cuore della mamma perse un battito.

— «E se... sono usciti da soli? Nel bosco?»

Il papà si voltò, pallido. — «Sono andati lì.

Ma da quando? Perché?» Si passò una mano tra i capelli, sconvolto.

«È da ore che non li vediamo...» La mamma non riusciva a respirare. — «Dobbiamo trovarli... subito!»

Il papà annuì, afferrò il telefono e chiamò aiuto. La mamma rimase un attimo immobile. Guardò il bosco dalla finestra.

— «Per favore...» sussurrò. «Protegeteli.» Ma il bosco non rispondeva.

Il silenzio della casa vuota pesava come una montagna.

E nei loro cuori, la paura iniziò a crescere. Il papà fissava la porta sul retro, ancora aperta quel tanto da far muovere le tende leggere della cucina.

— «Sono usciti da soli... nel bosco... di notte...» Le parole le si spezzavano in gola

Il papà cercò di sorreggerla, ma era troppo debole.

La mamma portò una mano al petto. Il fiato corto. Lo sguardo perso.

— «Dio mio... i miei bambini...» Un tremito le attraversò tutto il corpo. Si appoggiò al tavolo per non cadere.

Le lacrime cominciarono a scendere senza più controllo.

— «È colpa mia... dovevo controllare... dovevo sentire...»

Il papà la strinse come poteva, barcollando per la febbre



. — «Non è colpa tua...» sussurrò. «Li troveremo. Li troveremo, te lo giuro.» Ma la mamma non riusciva più a respirare normalmente.

Il dolore nel petto era troppo forte, la paura troppo grande.

Si accasciò sulla sedia, il viso pallidissimo. — «Mi gira la testa... non... non mi sento bene...»

Il papà si inginocchiò davanti a lei, ansimando. — «Amore... respira... respira piano... ti prego...»

Fu allora che bussarono alla porta d'ingresso.

La mamma sobbalzò. Il papà si voltò verso l'ingresso. aprì lentamente la porta. Sul pianerottolo c'erano i vicini: la signora Marta con il suo scialle color crema, e il marito, il signor Guido, ancora in pigiama.

Appena videro il volto sconvolto del papà, il viso pallido della mamma e la porta sul retro spalancata, capirono tutto.

— «Oh, cielo...» mormorò Marta

portandosi una mano al cuore. «I bambini... sono scappati?»

Il papà annuì piano. Gli occhi brillavano di febbre e paura.

La mamma, ancora seduta e con il respiro affannoso, riuscì solo a dire:

— «Non li troviamo... non sappiamo da quanto sono fuori...»

Marta si inginocchiò davanti a lei e le prese le mani.

— «Respira, tesoro. Respira piano.

Siamo qui adesso. Non siete soli.»

Guido appoggiò una mano sulla spalla del papà.

— «Andremo nel bosco. Subito.»

Il papà scosse la testa. — «Io... non posso camminare molto... ho la febbre...» S

i passò una mano sulla fronte, tremante. «Ma devo cercarli. Sono i miei bambini.»

D'improvviso, dalle strade del paese arrivò un rumore familiare: sirene lontane.

Non quelle forti della città, ma il suono più tenue e rassicurante dei mezzi di soccorso del paese.

Nel giro di pochi minuti, la casa si riempì di movimento.

I volontari della Protezione Civile, con le loro giacche gialle. Due carabinieri. E perfino il dottor Rinaldi,



il medico del paese, ancora con il camice. La mamma non riuscì a reggersi in piedi. Il dottore le mise una mano sulla spalla.

— «Signora, deve sedersi. Il cuore le sta andando troppo veloce.»

Le controllò il polso, le misurò la pressione, mentre un altro volontario portava un bicchiere d'acqua.

Il papà, pallido come un lenzuolo, barcollava fino alla porta. Il maresciallo dei carabinieri lo fermò.

— «Signore, ha la febbre alta. Non può venire nel bosco in queste condizioni.»

— «Sono i miei figli...» sussurrò lui con voce spezzata. Il maresciallo gli mise una mano sul braccio.

— «Proprio perché sono i suoi figli deve fidarsi di noi.

Abbiamo uomini, torce, cani addestrati. E iniziamo subito.»

Fuori, altri volontari si preparavano. Cani che annusavano zainetti, felpe, piccole scarpe da ginnastica lasciate nel corridoio.

L'aria si riempì di un'energia nuova: non solo paura... ma speranza.

La mamma, con un filo di voce, disse:

— «Per favore... trovate i miei bambini. Vi prego.»

Marta le carezzò il volto.

— «Li troveremo. Il paese intero li sta cercando.» E mentre la squadra iniziava a muoversi verso il bosco, con mappe e torce alla mano... il papà e la mamma rimasero sulla soglia, stretti l'uno all'altra



CAPITOLO 10

Il Ritorno alla Capanna

Anna stringeva forte il sacchetto delle erbe.

Dentro, le foglie e i petali preparati con tanta cura sembravano pulsare di una luce propria, come se il bosco stesso le avesse benedette. Il sentiero davanti a lei era stretto, pieno di radici sporgenti e foglie umide. Ogni passo crackava piano sotto i suoi piedi, ma lei non si fermava.

Il pettirosso volava a zig-zag davanti a lei.

Lo scoiattolo saltellava tra i rami bassi.

La lepre correva avanti e poi tornava indietro, facendo cenno che la strada era libera.

Il Grillo Saggio sedeva sulla sua spalla, serio come un generale.

— «Coraggio, bambina. Sei vicina.»

La sua voce era calma, ma le antenne tremavano appena.

Anna respirò a fondo. Il cuore le batteva forte, ma non era più la paura di prima. Era... determinazione.

— «Marco mi sta aspettando,» disse piano. «Non posso sbagliare.»

Il bosco sembrava aprirsi davanti a lei, accompagnarla, proteggerla.

Tra i rami apparve finalmente la sagoma scura della capanna.

Storta. Silenziosa.

Ancora più inquietante ora che il sole era più alto.

Anna si fermò dietro un cespuglio. Il Grillo le toccò la guancia con una zampetta.

— «Fa' attenzione. L'uomo potrebbe tornare da un momento all'altro.»

Anna annuì. Il sacchetto in mano pesava pochissimo... ma il compito che conteneva era enorme.



— «Va bene,» sussurrò. «Andiamo a salvare Marco.» Come entrare nella capanna chiusa col lucchetto Anna guardava la porta. Un vecchio lucchetto arrugginito pendeva dalla chiusura. Impossibile aprirlo. Impossibile sfondare la porta senza fare rumore. Il Grillo Saggio le salì sulla spalla. «Niente paura.

Le capanne vecchie non sono fatte solo di porte...»

Lo scoiattolo sbucò dall'angolo del tetto, eccitatissimo.

«Anna! Ho trovato una cosa! Vieni, vieni! Presto!»

Anna lo seguì in silenzio, con il cuore in gola.

La parte dietro della capanna era più malridotta.

Le assi di legno erano gonfie d'acqua, alcune storte, altre... quasi staccate. La lepre annuì con le orecchie dritte:

«Guarda qui. È marcio. Basta poco.»

Il riccio si avvicinò e diede una piccola testata all'asse più bassa. Toc. Non si mosse.

Lo scoiattolo tentò di tirare con le zampine. Niente. Anna posò la mano sul legno.

Era morbido, umido, e cedeva leggermente al tocco.

«Se provo a spingerlo?» sussurrò. I

I Grillo rispose: «Prova piano... il legno vecchio non serve molta forza.»

Anna spinse con entrambe le mani. L'asse fece un suono lungo, quasi un lamento...

SCRRRAACK...

Un varco si aprì. Non grande... ma abbastanza per una bambina.

L'aquila, che sorvegliava dall'alto, scese in picchiata senza fare rumore.

«L'uomo è ancora al laghetto. Non tornerà subito.

È il momento.» Anna fece un respiro profondissimo.

Poi infilò la testa nel buco. Il cuore le batteva così forte che le sembrava di camminare sopra tamburi.

Dentro la capanna era buio. Puzzo di muffa. Silenzio. Ombre.

Il pettirosso entrò per primo, leggero come una foglia.

«Vieni. È sicuro.» Anna scivolò dentro, stando attenta a non far rumore.

Fu allora che vide Marco legato nell'angolo.

Gli occhi del bambino si illuminarono di speranza. Anna, con la voce più dolce che avesse mai usato, disse: «Sono qui.

Adesso ti libero... e ti curo.» Anna si inginocchiò accanto al fratello. Marco tremava, la fronte lucida di sudore.

La caviglia era gonfia, rossa, pulsante... ma era ancora lui. Il suo Marco «Ehi...» sussurrò Ann

Marco sollevò appena il viso, gli occhi lucidi. «Pensavo... non saresti più venuta.»

Anna gli prese la mano. «Sono qui. E non ti lascio.»

Il Grillo Saggio saltò sulla spalla di Marco. «Dobbiamo fare in fretta.

L'uomo tornerà presto.» Anna aprì il piccolo sacchetto e tirò fuori le erbe, una per una.

Gli animali formarono un cerchio attorno a loro, come guardiani silenziosi.

La Calendula

Anna prese la poltiglia arancione e la posò delicatamente sulla ferita.

Marco sussultò. «Brucia...» Anna gli sfiorò i capelli.

«Solo un secondo. Poi farà bene.» Il profumo della calendula si sparse nell'aria, morbido e caldo.

L'Achillea

La pasta verde aveva un odore fresco, quasi di erba appena tagliata. Anna la spalmò intorno al gonfiore. Marco ispirò piano. «Non fa più così male...» Il pettirosso gonfiò il petto di orgoglio.

La Piantaggine

Anna prese le foglie e le avvolse attorno alla caviglia, proprio come una benda. Il gel rilasciò un fresco sollievo immediato.

Marco respirò a fondo. Per la prima volta, sembrava meno pallido. 69 Anna strinse la mano del fratello. «Appena riesci ad alzarti... scappiamo via insieme.» Anna strinse la mano del fratello. «Appena riesci ad alzarti... scappiamo via insieme.» Marco annuì lentamente. «Mi fido di te.» Gli animali si guardarono. C'era speranza.



Al laghetto, l'uomo aveva riempito il secchio.

Era di pessimo umore. Il pensiero del “bambino zoppo” lo irritava sempre di più.

— «Guarisci in fretta, moccioso... che ho gente impaziente.»

Sollevò il secchio e iniziò a tornare verso la capanna. Ma solo pochi passi dopo... si bloccò.

Nonno Orso era ancora lì. Seduto. Immenso. Immobile come una montagna.

— «Ancora tu?!» gridò l'uomo. «Spostati! Via!»

Nonno Orso lo guardò con occhi scuri, profondi.

Non ostili. Ma definitivi. L'uomo avanzò un passo.

Nonno Orso sollevò una zampa enorme e la poggiò a terra.

L'uomo sbiancò. Fece un passo indietro.

Provò ad aggirare la bestia. Nonno Orso lo anticipò con un movimento lento, quasi pigro, ma impossibile da superare.

— «Stai scherzando?» L'uomo lanciò un sassolino. Rimbalzò sul petto dell'orso senza nemmeno farlo battere ciglio.

Nonno Orso ruggì. Non un ruggito di rabbia. Un ruggito del bosco. Profondo. Antico.

Gli uccelli volarono via dagli alberi

. L'uomo cadde all'indietro, nel fango.

— «Okay! Okay! Resto lontano!

Ma non starai qui per sempre!» Si trascinò indietro, terrorizzato

Nonno Orso si sedette di nuovo.

E non mosse più un muscolo. Il sentiero verso la capanna era bloccato.

E ogni minuto che passava... era un minuto in più per Marco e Anna



CAPITOLO 11

La fuga di Anna e Marco

Dentro la capanna, Marco provò a muovere la gamba.

Piano. Piano. Un gemito gli uscì dalla bocca.

Anna lo sorresse subito. «Puoi farcela... appoggiati a me.»

Lo scoiattolo annuì: «lo controllo fuori!»

La civetta, già pronta sul ramo, sussurrò: «L'uomo è ancora impegnato con Nonno Orso. Presto!»

Marco riuscì ad alzarsi. Barcollò. Anna lo prese per la vita.

Il Grillo Saggio ordinò: «Seguite me. Niente rumori. Niente passi pesanti.»

Il riccio guidò il passaggio attraverso l'asse rotta sul retro. Marco uscì, zoppicante ma vivo.

Fuori, la luce del mattino li avvolse.

La lepre scrutò l'orizzonte. «Il bosco è libero. Andiamo.»

Anna e Marco avanzarono tra gli alberi, circondati dai loro amici. Lontani dalla capanna.

Lontani dall'uomo. Vicini alla salvezza.

E lontano, sul sentiero,

Nonno Orso rimaneva seduto come una montagna silenziosa... ... proteggendoli.

CAPITOLO 12

L'Ira dell'uomo

Dall'ombra degli abeti, l'Orso si destò.

Alzò la testa, annusò l'aria.

L'aquila gridò ancora, più forte.

Non servivano parole:

l'orso comprese il messaggio.

I due piccoli erano scappati.

Non c'era più nulla da proteggere.

Con un lento grugnito, la grande creatura si voltò.

Si allontanò tra i cespugli, spostando con il muso i rami come fossero fili d'erba.

Quando l'uomo arrivò al punto dove un attimo prima l'orso stava montando la guardia...

...la strada era libera.

L'uomo si fermò, perplesso.

— «Oh... se n'è andato.

Meglio così.»

L'uomo tornò verso la capanna con il secchio d'acqua che oscillava pericolosamente a ogni passo.

Era irritato, sudato, il viso contratto in un'espressione di puro malumore.

— «Quel marmocchio zoppo...» brontolava. «Se non guarisce in fretta, mi fa perdere soldi...»

Spingeva via i rami con movimenti bruschi, senza accorgersi che il bosco sembrava... osservarlo.



Arrivò davanti alla porta. La spinse con il piede. SQUEEEEEK.

La porta si aprì. L'uomo fece un passo dentro.

Un secondo. Poi si bloccò.

Il secchio gli scivolò dalle mani e cadde a terra con un tonfo sordo, rovesciando l'acqua ovunque. — «CHE...?!»

La capanna era vuota. Il mucchio di coperte sporche era abbandonato. La corda sfilacciata stava sul pavimento, rosicchiata. La finestra rotta lasciava entrare un filo di luce. Marco non c'era.



L'uomo impallidì, poi arrossì, poi diventò viola di rabbia.

— «NO! NO! NO!» urlò, ribaltando il tavolo con un gesto.

«CHI È STATO?! CHI?!»

Si piegò a guardare il pavimento, annusò l'aria come un animale furioso.

— «Non può essere andato lontano... non può camminare...» ringhiò.

«E quella corda... chi l'ha tagliata? Chi l'ha aiutato?!» Si precipitò verso la finestra.

Guardò fuori, ma vide solo alberi.

Alberi silenziosi. Alberi immobili. Alberi che... sembravano ridere di lui. L'uomo afferrò la porta.

— «Vi troverò... vi troverò tutti!» urlò nel bosco, con un tono che fece volare via persino i corvi.

E si lanciò tra gli alberi, cieco di furia e stanchezza.

Non sapeva dove fosse Marco. Non sapeva chi lo avesse liberato.

Non sapeva che il bosco stesso stava nascondendo i bambini.

Non sapeva... che ogni passo che faceva lo portava sempre più lontano da loro.

Anna e Marco camminavano lentamente tra gli alberi, sostenuti dagli animali che li circondavano come una piccola scorta silenziosa.

Marco, ancora con il piede fasciato dalle foglie di piantaggine, guardò il riccio che gli camminava accanto.

— «Le... le erbe funzionano davvero?» chiese con la voce timida. «La mia caviglia... fa meno male.»

Il riccio annuì orgoglioso, gonfiando il petto. — «Certo che funzionano! Il bosco non sbaglia.»

Anna abbassò lo sguardo verso il sacchetto che portava ancora con sé.

Dentro c'erano alcuni petali rimasti, un po' di fusto secco di achillea, e una foglia di piantaggine ancora fresca.

Si fermò. — «Riccio... Grillo...» disse piano, «secondo voi queste erbe... potrebbero guarire anche il mio papà?»

Marco si voltò di scatto verso la sorella. Aveva gli occhi lucidi.

— «Già... il papà sta male da giorni... tossisce, ha la febbre...» Si morse il labbro. «Anche lui ha bisogno di aiuto.»

Il pettirosso saltellò più vicino. — «Le erbe del bosco fanno molto,» cinguettò. «Possono curare ferite, infiammazioni, febbre... ma per guarire davvero un umano... devono essere preparate con cura.»

Il Grillo Saggio si posò sulla mano di Anna.

— «Sì, piccola. Quelle erbe possono aiutare tuo padre.» Le sue antenne tremarono lievemente.

«**La calendula** può togliere l'infezione.

L'achillea può calmare la febbre.

La piantaggine... dà forza.

Ma serve qualcuno che le prepari nel modo giusto.» Marco strinse la mano della sorella.

— «Mamma sarà contenta... papà potrà guarire...» Anna sorrise, il cuore improvvisamente più leggero.

— «Allora... quando torniamo a casa... lo curiamo noi. Con il bosco.»

Gli animali annuirono tutti insieme.

La lepre, emozionata, disse: — «Il bosco non guarisce solo i feriti... guarisce anche i cuori.»

E così, mentre il sentiero verso la salvezza si apriva davanti ai bambini, nacque anche una promessa: un giorno, quelle stesse erbe avrebbero salvato anche il loro papà.

Il bosco era ancora avvolto dalla luce dorata del mattino.

Anna e Marco avanzavano lentamente, circondati dai loro piccoli amici: la lepre che guardava avanti, il riccio che camminava vicino al piede ferito di Marco, il pettirosso che volava basso come una guida, lo scoiattolo tra i rami e il Grillo Saggio che non lasciava la spalla di Anna.

Il silenzio era così pieno di suoni del bosco... che all'inizio nessuno di loro notò quel rumore diverso.

FRUSCIO. Poi passi. Pesanti. Organizzati. E voci... umane.

Anna si fermò. Marco trattenne il respiro.

La lepre alzò le orecchie. — «Qualcuno si avvicina!» Lo scoiattolo si lanciò sul ramo più alto e guardò lontano tra le foglie.

Per un istante tutto fu sospeso. Poi lo scoiattolo gridò sottovoce: — «Gente! Umani! Ma... non cattivi! Hanno giacche gialle! Torce! Cani!»

Anna spalancò gli occhi. — «La... la squadra di soccorso?»

Il Grillo Saggio sorrise: — «Sì, piccola. Sono venuti per voi.»

E fu allora che il bosco si aprì.

Tra gli alberi comparvero i volontari della Protezione Civile, con le loro giacche gialle, i carabinieri dietro di loro, e un cane da ricerca che correva avanti, annusando il terreno e abbaiando eccitato. Anna sentì il cuore esploderle nel petto. Marco tremò, poi si aggrappò al braccio della sorella. Il cane corse verso di loro, scodinzolando, e si fermò proprio davanti ad Anna, come per dire:



“Trovati. Finalmente.” Un volontario si inginocchiò, con gli occhi pieni di sollievo. — «Piccoli... siete vivi! Grazie al cielo!»

Marco si nascose un attimo dietro Anna, spaventato.

Anna invece fece un passo avanti, stringendo ancora il sacchetto delle erbe.

— «Siamo qui...» sussurrò. «Siamo stati nel bosco... ma il bosco ci ha protetti.»

Un'altra volontaria si avvicinò, dolce come una mamma.

— «Venite, venite. I vostri genitori vi stanno aspettando.

Sono disperati... vi abbiamo cercato tutta la notte.»



CAPITOLO 12

Il ritorno a casa

La strada verso il paese sembrava infinita, ma per Anna e Marco ogni passo era più leggero: erano vivi, erano insieme, e il bosco non faceva più paura. Q

uando uscirono dal bosco, la squadra di soccorso aprì un varco tra i volontari.

La mamma li vide per prima. Rimase immobile un secondo, come se il cuore non volesse crederci davvero. Poi corse verso di loro con un grido spezzato:



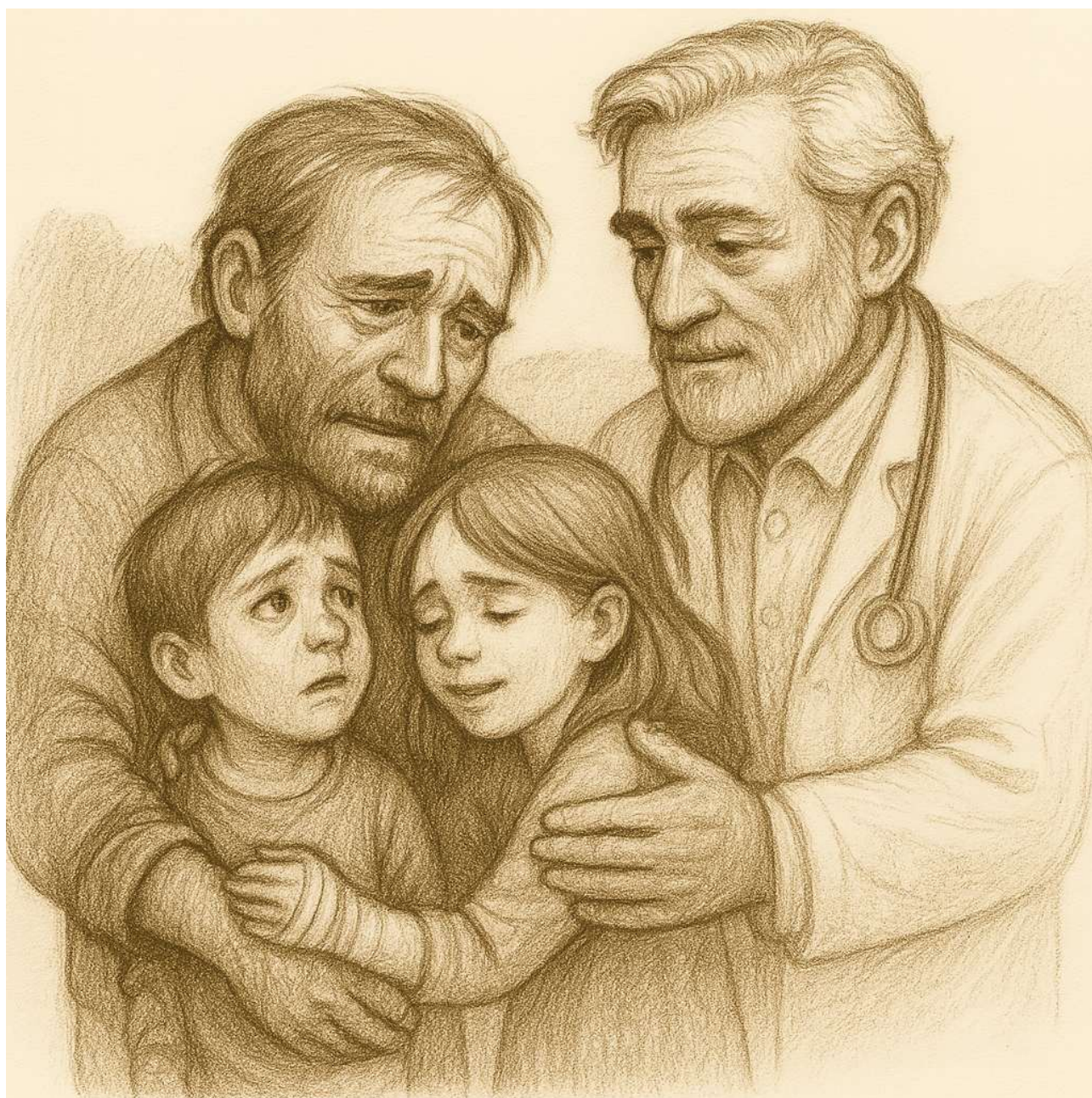
Marco affondò il viso nel suo petto, tremando.

Anna chiuse gli occhi e respirò l'odore di casa: sapone, lacrime, amore.

Il papà arrivò un momento dopo, appoggiato al braccio del dottore, pallido per la febbre...

ma quando vide i suoi figli, gli occhi gli si riempirono di luce.

— «State bene... siete... tornati...» La voce gli si spezzò.



Anna gli prese la mano. — «Papà, abbiamo qualcosa per te.» La mamma li strinse ancora, come se non volesse più lasciarli andare.

Il papà posò la mano sulla testa di Marco e Anna insieme. — «Non vi perderò mai più... mai più.» E per la prima volta da ore, da giorni, da una notte infinita... la famiglia tornò a respirare.

Più tardi, nella quiete della casa, mentre i volontari parlavano con i carabinieri fuori, Anna tirò fuori il sacchetto di erbe. Lo posò sul tavolo come se fosse un tesoro.

— «Papà... il bosco ti può aiutare.» La mamma, ancora scossa, si avvicinò: — «Tesoro, cosa intendi?»

Marco si fece avanti, il piede fasciato di piantaggine che gli dava già meno dolore.

— «Abbiamo imparato tanto... gli animali ci hanno insegnato.» Anna prese i petali di **calendula**.

— «Questi tolgono il fuoco della febbre.»

Poi l'achillea. — «Questa calma il dolore e la debolezza.» E infine la piantaggine.

— «E questa dà forza. Io... io voglio provarci. Posso?»

La mamma guardò il padre. Il papà sorrise, stanco ma pieno d'amore.

— «Se il bosco vi ha salvati... allora voglio fidarmi anch'io.»

Anna preparò un infuso caldo, mischiando le erbe come le aveva insegnato il Grillo Saggio.

Marco soffiò sulla tazza per farla raffreddare. Il papà bevve lentamente. La mamma gli strofinò la schiena, emozionata e incredula.

Poco dopo, qualcosa cambiò. Il colore gli tornò pian piano sul viso.

La fronte sudata si fece meno calda.

E quando il dottore entrò a controllarlo, rimase sorpreso. — «Sembra... che la febbre stia scendendo.»

Anna e Marco si scambiarono uno sguardo pieno di magia. Il bosco non abbandonava nessuno.

Il saluto del bosco

Quella sera, quando il sole scese piano oltre le colline, Anna si affacciò alla finestra con Marco accanto. Guardavano il bosco. Calmo.

Silenzioso. Profondo.

Poi... una luce. Una piccola lucciola si accese tra gli alberi.



Poi un'altra. E un'altra ancora. In pochi secondi, il margine del bosco si riempì di piccole luci dorate, come se il cielo stellato fosse sceso sulla terra.

Marco sussurrò: — «È... il bosco.»

Anna sorrise, con gli occhi lucidi. Le lucciole danzavano, formando quasi un sentiero, un saluto, un abbraccio da lontano.

Poi, tra gli alberi, apparve per un istante una sagoma enorme e gentile. Nonno Orso. In piedi. Immobilissimo.

Guardava verso la casa. Li stava salutando.

Anna alzò la mano. — «Grazie... per tutto.» Un soffio di vento leggero passò tra le foglie, come una risposta.

